Anno II. Trieste, Giovedì 31 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 508

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

La catastrofe di Vizzola.

(Ventidue annegati)

Vizzola 28 Maggio.

A Canal Villoresi si stanno compiendo ora alcuni lavori di smovimento di terra. Gli operai sono quasi tutti di Madonna di Loreto.

Gli operai sono pagati ogni quindici giorni. Molti passano tutta la quindicina a Vizzola e vanno a salutare i parenti il giorno dopo ricevuta la paga — altri partono immancabilmente ogni sabato sera e passano la domenica colla famiglia.

Quelli che amano tanto i loro cari da tentare volentieri tutti i mezzi per godere di un'ora di più della loro compagnia, possono domandare, ed ottengono, di recarsi al lavoro del sabato un'ora prima del solito per poter così abbandonarlo pure un'ora prima. Quindi è che dalla riva di Vizzola, ogni sabato sera, sia stata giornata di paga o no, col mezzo della solita barca e del solito barcaiuolo, gli operai si fanno trasportare alla riva opposta nel Ticino, a venti, a venticinque, fino a trenta alla volta.

La catastrofe.

Anche sabato mattina un gruppo di 29 operai, tutti dalla frazione di Madonna di Loreto, erano andati al lavoro alle 5, per poter esser in libertà un'ora prima degli altri giorni, e scappare quindi a casa in tempo da mangiare un boccone colle famiglie. Non era giornata di paga, ed alle sei e un quarto di sera, quando poterono lasciare il badile, la picca e la carriuola, per correre fino al luogo del *traghetto*, i ventinove giovanotti avevano un appetito di quelli che danno alla testa quanto e magari più dei fumi del vino.

Il tempo era splendido; non differente dal solito l'acqua del Ticino per quantità nè per violenza; la barca ritornava alla riva allora allora, dall'avere traghettato felicemente altri quindici operai.

— Dunque su, su, presto, in furia, tutti ventinove.

— Ehi?! — Non prendete posto tutti in testa! — grida Bonini Carlo, il barcaiuolo, e a tempo avanzato pescatore con diritto governativo.

E appena pronunciate queste parole anche il Bonini salta nella barca, dà la solita spinta col remo per allontanarla dalla riva, e difatti la barca va innanzi tranquillamente per una buona decina di metri.

A questo punto però si ode un nuovo, altissimo, quasi disperato grido del barcaiuolo.

— Fermi!... Fermi tutti! Se vi movete, anneghiamo!!!

La barca infatti per il soverchio peso mal distribuito, aveva proprio perduto l'equilibrio e si era chinata al punto di lasciar entrare una gran quantità d'acqua.

— Fermi, e possiamo sperare di guadagnare la riva! — grida per la seconda e..., ultima volta il Bonini... il peso della nuova acqua che in un attimo era entrata nella barca ne produce la sommersione!

. . . .

Cinque operai giunti allora dal lavoro, e che stavano fermi sulla riva in attesa della barca, per compierere il medesimo trasbordo, hanno assistito alla più straziante delle scene!

Di quei ventinove giovanotti, quasi tutti avrebbero potuto salvarsi a nuoto; ma quando fu vista la barca sommergere, tale è stato lo spavento in ognuno di loro, che si abbracciarono, si avviticchiarono istintivamente gli uni agli altri, e tutti insieme furono travolti dalla corrente.

La lotta fatale che deve esser successa tra quei disperati che tentando di salvarsi si trascinavano l'un l'altro sotto le onde — non si può descrivere: si immagina.

Sette soltanto, che sono riusciti a svincolarsi da quelle strette, si sono salvati; le veloci onde hanno continuato a trascinare come un sol uomo gli altri ventidue!

— Si è veduto — mi ha detto uno dei cinque testimoni — si è veduto un ammasso di corpi scomparire come ingoiato in un gorgo tremendo.

(*Continua domani*).

NOVITA LETTERARIE.

A Firenze fu pubblicato ierlaltro un volume d'occasione.

S'intitola *La Corona dello Czar* — ed a quanto ne scrive il *Fracassa* — è scritto con cura, con garbo, con un sapere di toscanità che si cerca invano in pubblicazioni consimili.

Brancaleone, al secolo Arturo Pardo, è un giovinotto pieno di buona volontà, che entrato con ardore nel giornalismo, lavora, con quello zelo, che è proprio dei neofiti, degli entusiasti. Per scrivere un dugento pagine sulla Russia, sui suoi costumi, sulla storia di quell'ignoto paese, ha consultato un'intera biblioteca, ha frugato, ha cercato compulsato una quantità d'*in foglio*, d'*in quarto* da far paura a un certosino.

A dar retta all'autore, comperando il libro, si percorre la Russia in lungo e in largo, s'imparano a conoscere gli strani costumi di quel paese, le leggi che lo governano, si conosce lo *czarismo* ne' suoi più singolari aspetti, si legge e ci si diverte.

Su Caterina II e la sua corte, in queste pagine eleganti, si trovano tutti gli aneddoti che, senza fare arrossir le signore, potrebbero raccontarsi in una conversazione geniale.

Strana donna e più strana regina, che aveva dato il nome di *Sunderland* — quello del suo banchiere — al cagnolino da lei prediletto. Onde, avendo ordinato a un ufficiale, di nome Reliew, di portarglielo impagliato, questi si recò dal banchiere, per eseguire i comandi della sovrana. E il banchiere, ignorando l'equivoco, ebbe a temere che la sua fedeltà avesse quella ricompensa che è riserbata ai cani più celebri.

Strana donna e più strana moglie, a cui il granduca leggeva le lettere scrittegli dalle amanti, da madama Teploff, e alle quali egli non aveva nè la forza, nè la voglia di rispondere.

Eppure codesta donna, cotesta viragine, aveva talvolta accessi di bonarietà, d'umanità, singolari. Dai terrazzi dell'*Eremitaggio* vide un giorno cadere nella Neva, gonfia per le nevi disciolte, una donna. Ordinò la traessero a salvamento: la fece rivestire, rifocillare e le donò qualche moneta. Pure la donna, uscendo dal palazzo imperiale, ebbe a dire:

— Ho avuto più paura nel presentarmi all'imperatrice che nel cadere nel fiume.

Un'altra volta, vide all'uscio delle cucine imperiali una donna che, nonostante il freddo, stava lì imperterrita ad aspettare.

— Che fa? chiese a un cameriere.

— È una povera diavola che ha l'amante nelle cucine di V. M. e che aspetta gli porga un prosciutto rubato.

— Andate a dirle, soggiunse l'imperatrice, che non si facciano vedere dal gran ciambellano, perchè lui non ascolterebbe ragioni.

Anche morente, racconta il Niemcewicz, incuteva terrore ai cortigiani, a quanti la circondavano. Dopo trentacinque anni di un regno macchiato dalle più nefande dissolutezze che la storia possa registrare, Caterina I morì come si dice che muoiano i pusillanimi; gonfia, con la bava alla bocca; respirante appena, fu portata sul

SCALA DI SANGUE

EPISODIO DELLA MANO NERA

5)

— Mio Dio, mio Dio! tutto è perduto; tutto perfino il frutto del mio delitto.

Egli pronunciò queste parole senza che alcuni lo intendessero; ma all'osservare i tratti di quel fiero volto reso deforme dalla paura; quegli occhi dove un furore concentrato e la coscienza della sua debolezza si sarebbero letti volta a volta; al vedere quei movimenti bruschi con cui egli compiva le parole; sarebbe stato facile comprendere come nell'anima di quell'uomo si agitasse una bene spaventosa lotta.

Non era l'avidità del danaro perduto che faceva cupamente scintillare il suo sguardo, sebbene la somma che egli aveva dato a Pedrillo fosse assai grande.

C'erano in fondo a quella collera impotente, ben altre passioni che gorgogliavano cupamente.

I congiurati si distribuirono le carte e le esaminarono al lume della luna. Esse non avevano nulla di rilevante. Un passaporto, degli appunti di vaggio e di cifre.

Ma una attirò lo sguardo di Pedrillo.

— Nome di Dio, disse, tu hai mentito per la gola, poco fà. Che mi vieni cantando d'esser mercante di buoi quando qui c'è una carta coi titoli di conte de San Francisco...?

— Oh no, no, senor; non sono io il conte de San Francisco; il conte è il mio vecchio padrone che ha vaste possessioni alle falde dei Pirenei e pel quale viaggio.

Pedrillo lo guardò.

O fosse per pietà, o credesse a questa dichiarazione, o per indifferenza verso quel povero inerme fra tanti avidi di sangue, Pedrillo rivolto ai suoi:

— Fratelli, disse; lasciamo libero costui: egli è innocuo e ci annoierebbe qui adesso. Già troppo ci ha intrattenuti di sè. Rendetegli le sue carte; esse ci sono inutili.

A queste parole il prigioniero ebbe un dissimulato fremito di gioia.

— Tutto non è dunque perduto! mormorò fra sè: Che quei titoli ch'egli dice inutili mi siano resi ed io son salvo!

Uno dei congiurati infatti raccolte le carte, le restituì a lui che s'affrettò a riporle ringraziando.

— Ora, fece Pedrillo ad uno dei suoi, riconduci costui lontano più che puoi, e in una parte solitaria del bosco. Lì slegalo e lascialo. Va.

E le due ombre sparirono tosto nella oscurità della notte.

Il tribunale della *Mano Nera* discusse ancora a lungo; poi gli, affiliati strettisi la mano, si separarono e molti nell'allontanarsi si dicevano fra sè:

— Dell'oro, dell'oro; quel Pedrillo vuol oro sempre. Egli ne ha sete.

(*Contina domani*)

ne di chi esercita l'usura o la ... ne di chi l'ha subita, spinge l'uno o l'altro dei contraenti a dover ricorrere alla giustizia, ed è allora che si assiste alla discussione di una causa giuridica, il cui movente eccita il disgusto e il dispregio di ogni onesta persona.

Una di queste cause si è dibattuta ieri al Tribunale provinciale, promossa da Ca-

figgermi.

Per buona sorte, Adelaide ritornando sui suoi passi, era già a vista di Bianca, la quale riprese a braccio la Livia e le mosse incontro.

— Fa fresco in sulla sera — osservò Adelaide riunendosi alle due compagne.

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

soldati e vassalli che ... recinto, attraversavano il maggior cortile per recarsi alla cappella a recitarvi le preghiere della sera.

Da che poi Miclaz Luogar era venuto ad assumerne il comando — circa un anno prima degli avvenimenti che stiamo raccontando — il traversare quel cortile, a lestare in alcun modo quel fantasma, ma di lasciarlo a suo bell'agio gironzare per la torre, salvo però una speciale consegna al comandante di tener d'occhio il cancello di ferro che impediva l'uscita principale.

(*Continua*)

... 509

aveva un / in piedi, / a. / il cuore. / la creatu- / di lei se / ora della / lere l'au- / della fa- / e specula / te le sere / rti questi / un castigo / Abbiamo / lei rivendi- / Giovanni a / i in piazza / a domanda, / alla carica. / che giusta / e sia che / i d'aranci, / rande la ri- / un chinca- / Magistrato, / te represso. / sistema per / n faccia alla / oscuri quali / anno che la / arrecare al / entre quello / stro piccolo / lunghi mesi / gio e non si / a che lo po- / toglie. / n continuare / ciata?" / **ignolo**. Ci / ccelli è certo / sono innamo- / hè di notte, / sare, e poichè / , dormo. / tà ed il mio / olo che tutta / n merlo, man- / el cortile del / a aventura ho / cortile. / rivolgo perciò / lli, pregandoli / ltro posticino / *ue la firma.* / **ra**. La Luigia / na, abita in via / l'affitta letti. / ontesa per af- / ltra donna, la / gò il proprio / ine, e Martedì / i un'osteria di / sciva da quello / lo non s'accon- / la percosse con / he la mecchina, / tutto un giorno, / l Dr. Zamparo, / itale a curarsi / rtate al dorso

i un po'molesto. / na notturna ap- / la torre romana; / veduta, molti di- / parlare] e tutti / cenda avea dato / getture. / o il mistero sic- / uogar per isven- / o potesse venir / ionieri triestini, / i nei sotterranei / l'apparizione c'era, / sato di sincerar- / il Luogar nell'im- / ezzo del Freccia, / colte di non mo-

letto, mentre da ogni parte accorrevano i cortigiani, i favoriti, i tiepidi avversari.

Giaceva come una massa inerte: quel corpo che si sfasciava, quell' adipe consumata e afflosciata dalla lussuria, non dava più segno di vita. Il ventre solo s' alzava e s' abbassava schifosamente. La czarina aspettava il supremo momento, trepida, ansiosa, desiosa. Lo czarevitch Paolo III aspettava l' ora della liberazione. Lo scettro dell' impero era lì, quasi a portata di mano. Non gli toccava che a fare un passo, che a muovere un dito...

I cortigiani, i favoriti, confusi, incerti, dubbiosi, non sapevano che fare. Per dichiararsi in favore dello czarevitch, era ancor presto. C' era da temere le vendette dell'imperatrice e de' suoi fautori. A mostrarsi troppo fedeli a lei, c' era il pericolo di disgustare il futuro padrone.

Essi, da gente pratica, nel crudele bivio in cui si trovavano, presero per bussola i movimenti del ventre di Caterina. Lo vedevano commoversi violentemente? E allora si stringevano intorno al letto di lei e piangevano e singhiozzavano. Lo vedevano rallentare i moti convulsi? E allora, mezzo piagnucolosi, volgevano gli occhi al granduca.

Quest' agonia durò trentasette ore. E, fra il dubbio e la speranza, recitarono la più atroce delle commedie, che finì con una morte raccapricciante, schifosa.

In giro al mondo.

La morte d' un giuocatore di lotto.

Da sabato sera gli inquilini della casa Bagatti, in corso Loreto, non avevano più veduto uscire dalla sua stanzetta un certo Leone Sassi, di 59 anni, pensionato. Dubitando ieri mattina di qualche disgrazia, tanto più perchè avendo picchiato, nessuno rispose, fecero aprire l' uscio. Trovarono il Sassi disteso sulla sua poltrona, colpito da apoplessia. In terra, davanti a lui c'era il libro dei sogni e parecchi biglietti di giuocate al lotto.

Dicono che appassionatissimo del lotto assistesse sabato all' estrazione, per vedere uscire i numeri di una quaderna della quale si teneva sicuro. Due numeri vennero, gli altri due... furono vicini. Il Sassi rimase avvilito e andato a casa fu colpito dal male che lo uccise. Quei due numeri furono davvero fatali. Il fatto è avvenuto a Milano.

Disordini di israeliti a Parigi.

Telegrafano da *Parigi*, 29 Maggio al *Corriere della sera*.

Un fatto che ha meravigliato tutti quanti conoscono l' indole quieta e laboriosa degli israeliti, è accaduto a Parigi.

L' altra sera, domenica, una ventina di israeliti polacchi si presentavano alla banca Rothschild, chiedendo soccorsi in modi prepotenti e inurbani.

Il portinaio rispose non esser quella un'ora opportuna, nè le maniere di chi si presenta a domandare un sussidio. Costoro se ne andarono, ma ieri mattina tornarono nuovamente e in maggior numero. Erano una sessantina, che gridando e imprecando chiedevano pane e quattrini, minacciando, in caso diverso, di usare le cattive e di saccheggiare la banca.

Il barone Alfonso, senza far tanti discorsi, mandò a chiamare un commissario di polizia, alla cui vista i tumultuanti fuggirono.

Nell' acqua per forza.

Leggete questa perchè è curiosa: iersera alle ore nove circa certo Paolo Ronzetti a Milano passeggiava tranquillamente fuori di Porta Ticinese lungo il Naviglio. Ad un tratto egli si sente avvicinato da due giovanotti; i quali gli fanno senz' altri complimenti, la seguente intimazione:

— Salta giù nel Naviglio, o ti buttiam dentro noi!

L' atteggiamento dei due aggressori non ammetteva la discussione — bisognava scegliere in un attimo — ed il Ronzetti spiccò il suo bravo salto nell' acqua. Una donna che vide il fatto, chiamò al soccorso del bagnante per forza. Accorsero due guardie di P. S. le quali non badando al pericolo si lanciarono nel canale e riuscirono a trarlo in salvo trasportandolo all' Ospedale. Il Ronzetti non ha saputo dare sul conto di coloro che gli hanno giuocato il brutto tiro, indicazioni che possano metter la Questura sulle loro tracce.

Una rovina in teatro.

Togliamo dalla *Gazzetta di Napoli* del 27:

Un panico indescrivibile invase ieri sera verso le 9½ il pubblico, gli attori ed il personale del teatro Mercadante a piazza Cavour. Si era in fine della rapprentazione, che non sappiamo perchè si dice *di giorno*, quando una forte detonazione ruppe la parola all' attore sulla scena. Il pubblico sorse a quel rumore come un sol uomo e senza ragionare, si precipitò verso l' uscita, le signore svennero, i bambini gridarono; insomma un diavolo d' inferno.

Nel pigiamento inevitabile, irrefrenabile molti riportarono ammaccature e ferite, tra l' altro un tal d' Amato Alfredo di 16 anni, commesso di lotto, riportò commozione generale che obbligò gli agenti e le autorità accorse in folla, a farlo ricoverare ai Pellegrini ove però è in istato soddisfacente.

Insomma che era accaduto? La tompagnatura della porta di entrata al teatro per uno scoppio di gas, dice alcuno, per cattiva costruzione dicono altri, era caduta inondando il peristilio di calcinacci e rottami e seppellendo quasi il botteghino del bollettinario che, uscitone immune, credè bene darsela a gambe non dimenticando però l' introito serale.

Un sindaco a precipizio.

Leggiamo nel *Camuno* che, il 24 corrente, Francesco Zanetta, Sindaco di Lesine (Brescia), cadeva da un dirupo mentre stava vigilando una bovina al pascolo. Nella caduta battè il capo contro un sasso in una corrente d' acqua e perdette i sensi — per cui — non potendo muoversi, vi moriva affogato.

Truffatore.

Giorni sono — scrive il *Pensiero di Nizza* — fu spiccato un mandato di cattura, contro un sedicente Begandin, garzone di locanda, accusato di un furto di lire 8,000. Sabato scorso fu scoperto e seguito da due gendarmi sino al suo domicilio in via Cassini, 13; vedutosi arrestato all' apparrire dei due gendarmi, afferrò una rivoltella e se la scaricò nelle tempia, la morte fu istantanea. Questo truffatore, che apparentemente esercitava la professione di garzone di locanda, pare sia uno spadaccino d' origine nobile e nativo di Millau.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

39)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

„Mia cara amata bella,

„È giorno di scadenza... Scusami di essermene andato prima del tuo bacio... Sarò di ritorno all' ora di colazione.

„FERNANDO".

Collocò la carta sopra uno stipo e se ne andò in punta di piedi.

Per quanto piano avesse chiuso l' uscio. Iza lo sentì: si alzò tosto e avanti che egli avesse oltrepassato il cancello, ella era già vestita ed usciva per una porta che metteva sulla Senna. Giunta sulla riva, ella fischiò. Al fischio una carrozza che stava vicino al ponte di Auteuil si avanzò di galoppo...

— Eccomi, disse tosto il cocchiere... Si ha l' orecchio al vento, neh?

— Svelto, Simone, ordinò la giovane, montando in carrozza... Svelto, svelto, dal padrone!

— Spera! Spera! disse l' auriga, applicando una buona frustata ai cavalli... Ho due anitroccoli che sanno trottare..... accosteremo fra dieci minuti.

E la carrozza partì rapidamente traendo seco Iza...

XII.
Dove il lettore si trova in paese di conoscenza.

A quest' ora, la bella Iza, la seducente signora Séglin, non era più la stessa: un' agitazione febbrile scuoteva le di lei delicate membra. Nella carrozza, rannicchiata in un angolo, coll' occhio infuocato, lo sguardo fisso, crollando di tanto in tanto il capo con piglio minaccioso, la era trasformata del tutto... Non rassomigliava punto alla timida, all' ingenua, alla mansueta fanciulla che tutta Parigi elegante invidiava ed ammirava; la era semplicemente un leggiadro mostriciattolo che coi suoi denti aguzzi dilaniava con rabbia la pezzuola di ricco merletto con cui credeva di tergersi le labbra, e che, tutta nervosa, sfilacciava le frange della tunica serica del suo vestito.

Si affacciava ogni tanto allo sportello della carrozza per vedere se si avvicinava. Ma cotesta è cosa che tutti hanno osservato, più uno ha d' uopo di correre e più i cocchieri guidano adagio i loro cavalli. Stavolta la regola era di tutto punto; l' auriga, pacifico, in cassetto, sembrava occupato da tutt' altre faccende che della condotta dei suoi cavalli.

Da bella prima nel partire, decisissimo senza dubbio a non frustare lungo il cammino i suoi quadrupedi, per avvisarli, aveva loro applicato una generosa distribuzione di frustate; si era avviato seguendo la Senna. Indispettito senza dubbio di rassomigliare sulla sua biga, colla frusta in mano, al mattutino cittadino che alzava il ghiozzo sulle sponde del fiume, aveva deposta la frusta sul cielo della carrozza, e tuffava le sue grosse dita in una borsa, somigliante a un elemosiniere; ne cavava una presa... siamo giusti, un pugno pieno di tabacco che s' introduceva tra le labbra, dopo di aver detto:

— Spera! spera! l' aria è fresca, ci si scalderà un tantino.

E senza dubbio per far moto, masticò per dieci grandi minuti; lorchè le di lu, mascelle furono al riposo, la faccia sua ingrassata da un lato, ricominciò sui cavalli la correzione dell' esordio, dicendo:

— Che vuol dire? Si prendono terzeruoli... si ha paura del vento... si teme di andare troppo presto! Hi, avanti!

E la frusta schioccava e sferzava a destra e a manca; alla grande contentezza della signora Séglin, ci mancò poco che i cavalli rompessero il morso. Avendo la carrozza seguito le ripe, — si sarebbe potuto credere che il cocchiere avesse una passione per quella strada, — voltò nella via San Paolo, risalì la via Sant'Antonio, la via Charonne e sostò finalmente davanti al cancello della casuccia che conosciamo. Su d' un fischio dell' auriga si venne ad aprire, la carrozza entrò, seguì il viale e si fermò davanti al verone; i cavalli non erano fermi, che la bella Iza era spigliatamente balzata a terra, aveva aperta la porta del vestibolo e chiedeva a un negro che scendeva semivestito:

— Il padrone è alzato?

— Padrone? disse il negro; è stato lui che nel sentire la carrozza mi ha destato.

— Corri a dirgli che sono io...

(*Continua domani.*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano

94) LE SPI[...]

Il punto di p[...] dal poliziotto e[...] Alfredo Pielovic[...] avrebbe tardato [...] pensava, Alfredo [...] Giorgio Cobel[...] mettere in esecu[...] Principiò a f[...] quale andava nel[...] Alfredo Pielovich [...] Il poliziotto [...] amicizia con lui.

Gli aveva dato a bere che era un suo confratello, un servo anche lui, disoccupato. In breve egli aveva scoperto il lato debole del vecchio Antonio. Era un avido, che per guadagnar danaro avrebbe commesso persino una mala azione.

— Quanto guadagnate al mese? — gli domandò una sera il poliziotto.

— Oh una miseria! — rispose Antonio [...] rimarrò dovessi sbazzir di inedia. Ieri un sensale mi propose di entrar in servizio presso una ricca famiglia che dimora in Istria. Io ero in procinto di risponder con un rifiuto, quando mi veniste in pensiero voi. — Se il mio amico Antonio accettasse, dissi tra me, e ch' io potessi entrare nel suo servizio? Sarebbe una cosa bellissima; io potrei rimanere a Trieste, e lui, che non ha alcun legame, se mi professa vera [...] aspetto da voi o un bel sì o un bel no.

— Io ho già deciso! — fece Antonio.

— Accettate?

— Sì.

— Grazie; questo è un vero tratto di amicizia!

— Un momento.

— C' è qualcosa?

— Oh, una cosa da niente.

— Sentiamo. (*Continua*)

[...] vengono raccomandati dai più distinti medici. *La prima* pulisce i denti senza corrodere lo smalto. *Il secondo* preserva i denti dalle carie e mantiene sempre l' alito soave. NB. Guardarsi dalle imitazioni quasi sempre dannose, esigere il nome del preparatore *Prendini* Si vendono in Trieste alla Farmacia Prendini (Palazzo Modello). Una scatola Polvere s. 50. Una fiasca Elisir s. 50. Le ordinazioni per tutta la Monarchia si eseguiscono puntualmente, dietro rivalsa, aggravati dalle spese di Dazio e Spedizione.